

dolorosa per la provincia di Palermo dove egli era rispettatissimo e stimatissimo per la integrità della sua vita pubblica e privata.

Quindi, associandomi completamente a quanto ha detto l'onorevole Finocchiaro, propongo che l'onorevole Presidente, a nome della Camera, mandi le nostre condoglianze alla famiglia ed al collegio di Corleone che fu da lui degnamente rappresentato per quattro legislature. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Borromeo per commemorare l'onorevole Carmine.

BORROMEO. Mi parrebbe di mancare al mio dovere e nello stesso tempo sentirei di non soddisfare ad un profondo sentimento dell'animo mio se alle parole di compianto testè pronunziate dall'illustre Presidente della Camera, quale successore dell'onorevole Carmine nel collegio di Vimercate, non aggiungessi le mie parole di compianto; parole modeste, ma certo non meno piene di venerazione, di ammirazione e di affetto.

Non voglio qui soffermarmi a ricordare gli altissimi uffici tenuti da Pietro Carmine nel Parlamento e nel Governo perchè sono stati ricordati con nobili parole dal nostro illustre Presidente, dirò soltanto che nel collegio da lui rappresentato per più di trent'anni egli profuse tesori d'intelletto, di scienza e di amore.

Eletto dapprima nel 1874 a consigliere provinciale di Milano per il mandamento di Vimercate egli fu ininterrottamente mandato al Consiglio provinciale di Milano dagli elettori di quel mandamento, e questo ufficio egli conservò fino alla morte.

Fu deputato provinciale nel 1875; quindi nel 1902, per la morte del senatore Negri, nominato vice presidente e nello stesso anno, pochi mesi dopo, per dimissioni del senatore Massarani, veniva nominato presidente del Consiglio provinciale di Milano, e questo altissimo ufficio conservò fino alla morte, raccogliendo il plauso dell'intero Consiglio provinciale di Milano il quale riconosceva in lui il suo degno capo ed ammirava in lui la giustizia e l'imparzialità con la quale egli assolveva il suo non facile ufficio.

E poichè ho avuto l'onore di essere suo collega in quel Consiglio provinciale, mi sia concesso qui di esprimere a nome di esso il sentimento del più vivo rimpianto per la perdita del suo degno ed illustre capo, così universalmente stimato ed amato.

Egli fece parte delle più importanti Commissioni nominate in seno a quel Consiglio provinciale; fu presidente del Comitato per la navigazione fluviale tra Milano e Venezia, fu commissario per l'assetto delle strade provinciali, commissario per gli istituti ospitalieri, commissario per il manicomio e tenne fino alla sua morte la presidenza della Commissione per lo studio della questione ospitaliera di Milano, Commissione alla quale oggi è demandato certamente uno dei compiti più importanti e più difficili della moderna storia amministrativa lombarda.

Lo ricordo quando lo scorso inverno, dovendosi ricomporre la Commissione per lo studio di tale questione ospitaliera, egli già sofferente ed assente da Milano per ragioni di salute, vi ritornava per presiedere la prima riunione di quella Commissione.

Il collegio di Vimercate che lo elesse per ben nove volte a suo rappresentante nazionale, si accingeva a rinominarlo ancora a suo rappresentante politico, quando venne accolta col più vivo dispiacere, col più doloroso stupore, la lettera colla quale egli si congedava dai suoi fedeli elettori. Erano nobili parole quelle che egli dirigeva ai fedeli elettori del suo collegio. Erano nobili parole, dalle quali traspariva la sincerità dell'animo suo, ed erano una prova luminosa di quel sentimento del dovere che in lui si esplicava con così naturale semplicità.

Ed io, che ho avuto l'onore di raccogliere la eredità politica del suo collegio, non ho che un desiderio, un'aspirazione sola, ed è quella di poter riescire a raccogliere un giorno anche solo una parte di quella fiducia e di quell'affetto che l'intera popolazione del suo collegio portava all'illustre mio antecessore.

Vi sono uomini illustri, uomini grandi, patrioti, i quali lasciano dietro di sé tracce luminose, solchi incancellabili e profondi del loro ingegno, del loro patriottismo, della loro virtù: io penso che Pietro Carmine, il quale ha lasciato tra di noi una così larga eredità di affetti, lascia un soleo luminoso e profondo, fatto certamente del suo ingegno, ma fatto specialmente della rettitudine e della integrità del suo carattere, e della sua grande bontà. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Taverna.

TAVERNA. Consigliere provinciale della terra che ebbe il compianto onorevole Car-